

Avendo declinato lo scorso elaborato sulla “distanza accorciata” della pandemia, soprattutto in relazione al lavoro una specie di prossimità con risvolti anche pesantemente negativi ora mi trovo a ragionare sulla prossimità da punti di vista differenti.

La richiesta è di concentrarsi sul “contesto in cui abito” e questo apre due livelli di prossimità analoghi ma su scale diverse, che vengono suggeriti dalla radice che prossimità ha in comune con *prossemica*, lo studio delle relazioni di vicinanza nella comunicazione.

**Dunque la prossimità come reciprocità in casa da un lato e la prossimità come mutualismo in città/quartiere dall'altro.**



## Dimensione città/quartiere Prossimità come mutualismo

Non è stato solo durante la pandemia che nel quartiere in cui abito e altrove nella città di Bologna si siano instaurate delle comunità di vicinato solidale.

Anzi, la “Social Street di via Fondazza”, a cui abito molto vicino e che frequento, è il primo esperimento di social street al mondo.

Un sistema di condivisione di spazi (panchine, giardini privati, parcheggi, dehors...) e beni (biciclette, vestiti, libri...) che ha l'obiettivo di avvicinare i residenti, aiutare chi ha meno, creare spazi di socialità e di arte.





## Dimensione città/quartiere Prossimità come mutualismo

La pandemia ha innescato processi simili ma più capillari e votati alla risposta all'emergenza: brigate di mutuo soccorso gestite da gruppi di attivisti e centri sociali, gruppi di acquisto solidale informali, le rete **Don't Panic - Organizziamoci** che ha creato anche una serie di contenuti creativi per far fronte al distanziamento sociale - come ad esempio una web radio dedicata e a partecipazione libera (Radio Leila).

Esperienze simili e “site-specific” sono nate in tutta Italia, tra cui quella di Rimake Milano [raccontata qui da Marie Moise](#).





## **Dimensione casa**

### **Prossimità come reciprocità**

In una casa abitata da 5 coinquilini il modello è simile, ma in piccolo... e come tale, ancora più efficace. Al netto delle difficoltà di vivere in spazi ristretti, la necessità di instaurare un maggiore rapporto di reciprocità ha portato una serie di benefici:

\_abbattimento sostanziale delle spese di vitto dovuto ad una condivisione molto più ampia e continuativa;

\_collaborazioni tra coinquilini a livello lavorativo;

\_maggiore cura degli spazi comuni;

\_approfondimento della conoscenza reciproca,

eccetera...

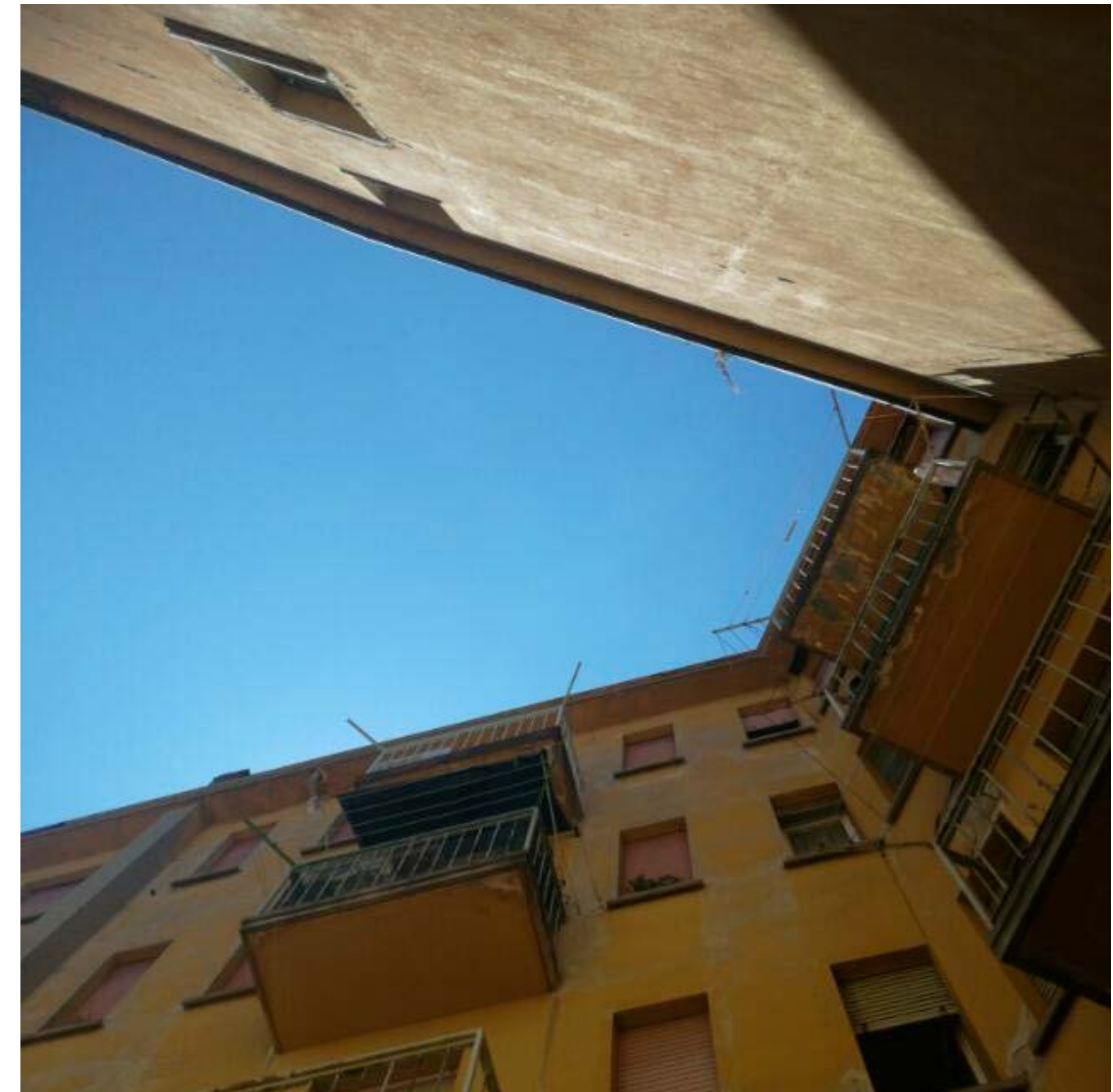




**La dimensione casa**, però, apre una riflessione che è il centro di quello che vorrei proporre.

La casa tra coinquilini, in affitto in centro a Bologna, è una condizione di prossimità e di reciprocità ma anche di grande transitorietà. Si tratta di uno spazio di passaggio, di cui si può avere cura sia nei termini di oggetti fisici che di relazioni che tra quegli oggetti avvengono.

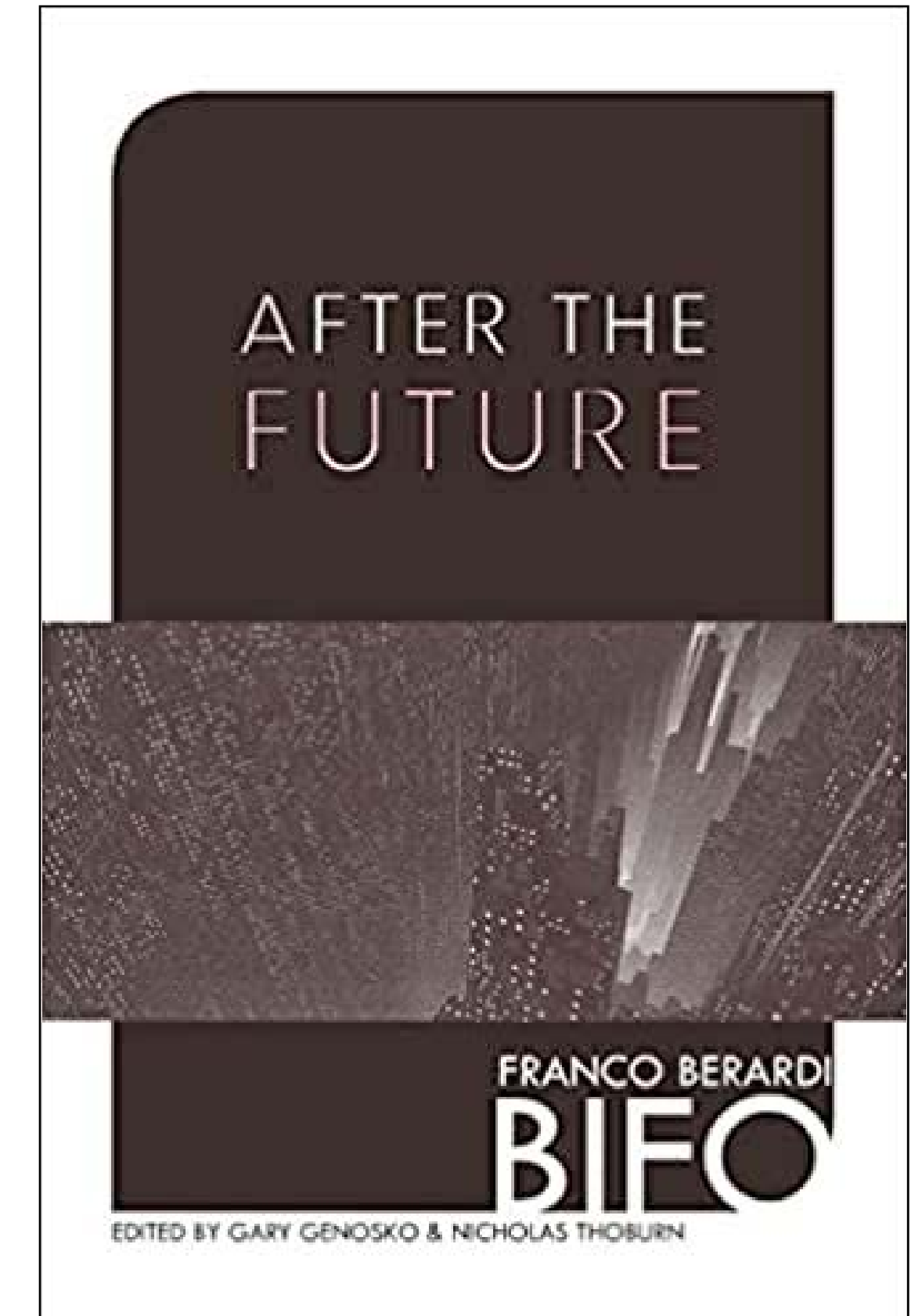
La vita condivisa nel presente abita uno spazio transitorio tra due prossimità quasi “grammaticali”: un **passato prossimo** in cui quella “è stata casa mia” e un **prossimo futuro** (grammaticalmente futuro anteriore) in cui quella “sarà stata casa mia” e potrò ricordarne le persone e i momenti migliori e peggiori.



Tra queste due prossimità che coesistono nello spazio del presente - e pensando soprattutto a quella futura, del “prossimo futuro” inteso come “prossimo adesso”, mi torna in mente la disamina storico-filosofica e artistica che Bifo Berardi fa del futuro in molti suoi scritti.

Riassumendo, l'entusiastica promozione del progresso operata dal movimento futurista a inizio secolo era imperniata su una visione della società lanciata nell'industrializzazione e nella tecnologia, nella velocità, e il movimento futurista ne ha rappresentato gli elementi distintivi attraverso tutti i linguaggi artistici:

- \_la velocità;
- \_la produzione;
- \_lo sviluppo;
- \_il movimento/dinamismo...





Ora quella visione di futuro imperniata sul progresso tecnologico e produttivo e dalla velocità, esemplificata dal quadro *“Dinamismo di un'automobile”* di Luigi Russolo è profondamente in crisi e a quell'opera (a quei concetti) Bifo contrappone l'immagine di un casello autostradale bloccato dal traffico.





Di qui l'idea di utilizzare il concetto di prossimità come exit door da un futuro imbottigliato nel traffico.

Il futuro non come obiettivo da raggiungere, El Dorado da “scoprire”, ma piuttosto come un approssimarsi alle cose e alle persone, volendo stare con le cose e le persone, perseguendo degli obiettivi anche precisi ma passibili di errore, in cui gli obiettivi sono tensioni, asintoti: *achievement* come “soddisfazione di processo”, non di traguardo - *achieving* più che *achievement*, continuo più che statico, in cui l'equilibrio è dato da una somma di disequilibri, in cui l'attenzione è aperta alla distrazione, anzi attenta alla distrazione.

Dopo il futurismo ci può essere il... prossimismo?